45 ORCHESTRA DELLA TOSCANA

MINISTERO DELLA CULTURA

REGIONE TOSCANA

CITTÀ METROPOLITANA DI FIRENZE

COMUNE DI FIRENZE

Marie-Ange Nguci

pianoforte

Hossein Pishkar

direttore

STAGIONE CONCERTISTICA 2025/2026

orchestradellatoscana.it

con il contributo di

FONDAZIONE CR FIRENZE

Rai Radio3

RTC RETE TOSCANA CLASSICA

registrazione audio
a cura di
Ema Vinci Service

TEATRO VERDI FONDAZIONE ORT

COSA ASCOLTIAMO

di **Daniele Spini**

Erano nati tutti e due ad Amburgo: **Felix Mendelssohn** nel 1809, **Johannes Brahms** nel 1833.
Una distanza di meno di un quarto di secolo: ma Mendelssohn morì ancora giovane, nel 1847, Brahms esattamente cinquant'anni più tardi, nel 1897. Ad Amburgo nessuno dei due fu molto legato. La famiglia di Mendelssohn si trasferì quasi subito a Berlino; e ancora giovanissimo Felix uscì dallo scrigno di ricchezza e cultura nel quale era cresciuto: l'Italia, l'Inghilterra della regina Vittoria, Lipsia.
Brahms per la maggior parte della vita fu tra i protagonisti della vita musicale di Vienna. Mendelssohn aveva fatto in tempo a conoscere Johann Wolfgang von Goethe. Brahms si trovò ad abitare a meno di tre chilometri in linea d'aria dallo studio di Sigmund Freud. Diversi i periodi storici, diverse le cornici esistenziali. Due capitoli ben distinti della grande avventura del Romanticismo, la fase ascendente, ottimista per Mendelssohn, i ripiegamenti del decadentismo per Brahms. Comuni invece le radici culturali, anche sotto l'aspetto religioso: il luteranesimo, così importante e identitario per una Germania ancora divisa al tempo di Mendelssohn, unita in quello di Brahms.
Li accostiamo in questo programma, affidato a due giovani diversissimi per origine e storia ma già affermati brillantemente.
Un Mendelssohn giovanissimo ed entusiasta celebra la Riforma in una sinfonia che vuol essere quasi un inno. Un Brahms più anziano spiritualmente della sua età anagrafica ma ancora drammaticamente in cerca di sicurezze assegna al solista un impegno e un protagonismo grandiosi in un concerto per pianoforte che forse vorrebbe essere anche una sinfonia.

STAGIONE CONCERTISTICA 2025/2026

ENGLISH

Hossein Pishkar

direttore

Marie-Ange Nguci

pianoforte

MANTOVA, Teatro Sociale
giovedì 27 novembre 2025 ore 20:30

OFICINA OCM / tempo d'orchestra

FIRENZE, Teatro Verdi
venerdì 28 novembre 2025 ore 21:00

Johannes Brahms

Concerto n. 1 in re minore per pianoforte e orchestra, op. 15

Maestoso
Adagio
Rondò. Allegro non troppo

***

Felix Mendelssohn

Sinfonia n. 5 in re maggiore per orchestra "La Riforma", op. 107

Andante. Allegro con fuoco
Allegro vivace
Andante
Corale: Ein feste Burg ist unser Gott -
Andante con moto. Allegro vivace. Allegro maestoso

LA MUSICA E OLTRE ...

rubrica di
Rosaria Parretti

"Critici si nasce, artisti si diventa, pubblico si muore."

Achille Bonito Oliva

Un mio vecchio professore dell'università amava ripeterci che anche una sedia da cucina col passare degli anni diventa d'antiquariato. Questo perché ogni oggetto, dopo un po' di tempo, da "vecchio" diventa "antico", si trasforma e si arricchisce di significati che in origine non aveva. Prima era solo una sedia, poi diventa "quella" sedia, testimone di luoghi ed eventi lontani che bussa con la sua presenza alla nostra memoria collettiva. Insomma, diventa un "pezzo di storia" e per questo ci appare preziosa, fondamentale, unica.
Ora, se da una sedia insignificante si passa a un compositore, tutto questo processo assume un valore incredibilmente più alto, e se si parla di Brahms, ci troviamo davanti a un mito inscalfibile. Per noi, oggi, quest'uomo è un genio, uno delle "Tre B" con Bach e Beethoven, un gigante della musica, fra i massimi esponenti della cultura europea. Eppure non è stato sempre così. Anche Brahms ha avuto a che fare con gli *haters*: critici, scrittori, giornalisti, colleghi, che hanno detto peste e corna di quelle stesse opere che noi oggi ascoltiamo con gioia.
Per esempio, a proposito del *Concerto per pianoforte e orchestra op. 15*, il critico musicale J.F. Runciman scrive sul giornale londinese *Saturday Review*: "Tutto ciò che ho sentito del programma era Johannes Brahms, per il quale ho una particolare avversione… Il concerto in re minore (op. 15) è considerevolmente meno abominevole dell'altro (op. 83), ma nessuno dei due contiene molta musica genuina. L'occasione è stata utile per permettere al pianista di dimostrare come potrebbe diventare un eccellente giocatore di football. Ha massacrato il pianoforte al punto da farci credere che le gambe dello strumento potessero frantumarsi sotto il suo possente assalto" (3 dicembre 1898).
Questo a Londra. E dall'altra parte dell'Atlantico? A volte Brahms lascia gli americani sconcertati. Ecco cosa riporta il *Boston Evening Transcript*: "Gli appassionati di Brahms sono stati assai disturbati dal gran numero di persone che lasciava la sala tra un movimento e l'altro

della Sinfonia in do minore… Bisogna però ammettere che per la maggior parte del nostro pubblico Brahms rappresenta ancora un incomprensibile spauracchio" (16 novembre 1885).
Perfino Čajkovskij usa parole feroci, che però confida solo al suo diario personale: "Ho dato un'occhiata alla musica di quel mascalzone di Brahms. Che bastardo privo di talento!… Brahms è robaccia caotica, assolutamente vuota e arida" (9 ottobre 1886).
A difesa del nostro, c'è da dire che di fronte a novità troppo eclatanti, il primo atteggiamento è sempre quello del rifiuto. Inoltre alcuni critici del tempo soffiano sul fuoco della polemica che vede schierati i sostenitori di Wagner contro quelli di Brahms. Un po' come i fan di Beatles e Rolling Stones, Spandau e Duran, o i fratricidi Liam e Noel Gallagher.

Concludo con Charles Schulz, il creatore dei *Peanuts*: il suo compositore preferito era Brahms, ma pensò che fosse più divertente che nelle strisce Schroeder fosse fissato con Beethoven.

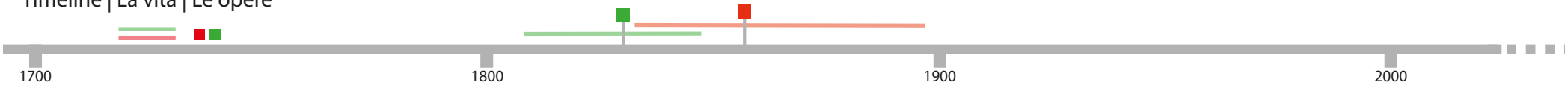
Nell'immagine
Schroeder, Beethoven e…Brahms.
Schulz © Peanuts Worldwide LLC/ distributed by Universal Uclick/ILPA

Accidenti, era bella! / A volte penso che Brahms mi piaccia ancora più di Beethoven / Cosa ho detto?!

1830 - Mendelssohn
Sinfonia n. 5, op. 107

1858 - Brahms
Concerto n. 1, op. 15

Timeline | La vita | Le opere



Hossein Pishkar

BIO COMPLETA

hosseinpishkar.com

hossein.pishkar.5

Attivo sulle principali scene sinfoniche e teatrali europee, ha attirato l'attenzione del pubblico e della critica vincendo nel 2017 il "Deutschen Dirigentenpreis" e il Premio "Ernst-von-Schuch". Tra gli impegni della stagione figurano debutti con i Dortmunder Philharmoniker, la Noord Nederlands Orkest, la Philharmonisches Orchester Kiel, oltre a presenze al Festival dei Due Mondi di Spoleto e al Festival Musicale di Pažaislis in Lituania. È atteso anche con la Beethoven Orchester Bonn, la NDR Radiophilharmonie Hannover, la Filarmonica del Qatar e la Royal Danish Opera.
In ambito sinfonico ha collaborato con l'Orchestre Philharmonique de Strasbourg, la Filarmonica di Slovenia e la WDR-Sinfonieorchester; in campo operistico ha diretto opere di Bizet, Šostakovič, Verdi, Mozart in produzioni di Barrie Kosky, Àlex Ollé e Cristina Mazzavillani Muti. Formatosi a Teheran in composizione e pianoforte, ha studiato direzione alla Robert Schumann Hochschule di Düsseldorf con Rüdiger Bohn e si è perfezionato con Riccardo Muti, Bernard Haitink e i maestri del programma Dirigentenforum in Germania.

Marie-Ange Nguci

BIO COMPLETA

marieangenguci.com

Ospite regolare di sale da concerto tra le più prestigiose al mondo – tra cui Musikverein di Vienna, Concertgebouw di Amsterdam, Suntory Hall di Tokyo, Philharmonie de Paris, Tonhalle di Zurigo e Sydney Opera House – la pianista Marie-Ange Nguci si è imposta come una delle giovani interpreti più rilevanti del panorama internazionale. È apprezzata per l'approccio analitico e la forza espressiva delle sue letture, unite a una solida padronanza tecnica e a una naturale capacità comunicativa. Nella stagione in corso è Artista in Residence presso Radio France, con esibizioni insieme alla Philharmonique de Radio France e all'Orchestre National de France diretti da Cristian Măcelaru e Simone Young, oltre a recital e programmi cameristici. Tra gli impegni recenti figurano i debutti con la Oslo Philharmonic e la Netherlands Radio Philharmonic. Ha inoltre suonato con compagini quali Royal Stockholm Philharmonic, Orchestre de Paris, BBC Symphony e Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, collaborando con direttori come Paavo Järvi, Fabio Luisi, Stéphane Denève e Alan Gilbert.

JOHANNES BRAHMS

/ Amburgo 1833
/ Vienna 1897

Concerto n. 1, op. 15

durata: 50 minuti circa

nota di
Francesco Ermini Polacci

Un gesto drammatico e disperato, a piena orchestra, annunciato dalla terribilità apocalittica dei timpani. Inaspettato, si rovescia addosso a noi con una furia inesorabile. Inizia così il *Concerto n. 1* per pianoforte di Brahms. E mai fino a quel momento, nella storia del genere musicale del concerto solistico, si sarebbe potuto immaginare di avviare il discorso in questa maniera, con un finimondo. Tradizione vuole che un attacco così sconvolgente Brahms lo avesse concepito come reazione alla notizia che Schumann, il suo mentore e amico ormai finito nel gorgo della pazzia, aveva cercato la morte gettandosi nelle acque del Reno, alla fine di febbraio del 1854; i primi abbozzi del *Concerto n. 1* risalgono al marzo di quello stesso anno. Ma l'intenzione originaria di Brahms era stata in realtà quella di scrivere una sinfonia, spinto dalla necessità di confrontarsi con quella forma e soprattutto con l'eredità ingombrante lasciata da Beethoven in quel campo, in particolare con le potenti innovazioni linguistiche ed espressive della sua Sinfonia n. 9. Lo stesso Schumann aveva sollecitato quel temibile raffronto presagendo per il giovane Brahms, nell'articolo Vie nuove del 1853, una fortuna come autore di sinfonie più che di pagine per pianoforte. Buttate giù le prime idee, Brahms si rese però conto che, data la sua mancanza di dimestichezza con la scrittura per orchestra, sarebbe stato per lui più pratico indirizzarle nelle strutture di una sonata per due pianoforti; solo che poi neppure questa destinazione strumentale lo soddisfaceva, e fu così che, in quello stesso 1854, annunciò a Clara Schumann (la moglie di Robert, musa, confidente, amica di una vita, e forse qualcosa di più) di aver ulteriormente trasformato la sonata in un concerto per pianoforte. Il processo creativo continuò però ad essere particolarmente tormentato. Il primo movimento del Concerto venne modificato fino al 1857; il secondo movimento, un Lento funebre, fu scartato (diventerà poi il secondo pannello del *Requiem* Tedesco) per essere sostituito da un movimento lento forse appositamente scritto in quel medesimo 1857, anno al quale risale pure il conclusivo Rondò. Il lavoro venne portato a termine nel 1858, non senza ripensamenti; e quando il *Concerto n. 1* venne eseguito per la prima volta, ad Hannover il 22 gennaio 1859, con al pianoforte lo stesso Brahms, gli esiti furono alquanto tiepidi, e con non poco sconcerto fra gli orchestrali.
A spiazzare era stata anzitutto la fisionomia e la concezione grandiosa della pagina, nella quale il rapporto fra il solista e l'orchestra era stato pensato da Brahms in maniera paritetica ma drammatica, e inserito in una concezione spiccatamente sinfonica: la voce del pianoforte è come parte integrante dell'orchestra, ne costituisce una sorta di ampliamento. Niente di tutto questo si ritrova nel concerto per pianoforte così come era stato codificato fino ad allora, dominato da un virtuosismo solistico ora tenero ora spettacolare, da un'elegante brillantezza, come in Mendelssohn ad esempio. Brahms seguì piuttosto la strada particolare indicata da Beethoven, e segnatamente dal suo *Concerto n. 3 op. 37*. E se, in quello stesso 1858, Saint-Saëns (*Concerto per pianoforte n. 1 op. 17*) risolveva la dialettica solista-orchestra con un dialogo luminoso e in punta di penna, Liszt concentrava le sperimentazioni e la fantasia dei due Concerti per pianoforte in una durata rapida. Di dimensioni grandiose, si diceva, è invece il *Concerto n. 1* di Brahms, nell'estensione e nella concezione. A cominciare dal vasto primo movimento, annunciato da quel gesto disperato e che nella sua introduzione tutta orchestrale contiene già i temi principali: quasi un grido di dolore è il primo, mentre sommesso e struggente, agli archi, è il secondo. Pare in tutto e per tutto l'attacco di una sinfonia, fino a quando non entra il pianoforte solo, che rivisita in chiave squisitamente lirica una parte del primo tema, ma che di continuo farà affiorare sui suoi tasti i minacciosi rulli di timpano dell'inizio. Ed è da questo momento che pianoforte e orchestra proseguono il discorso strettamente avvinti l'uno con l'altra, sempre alla pari. Il pianoforte espone poi un nuovo tema, sognante e sereno, che poi riecheggia al corno, come un evocativo richiamo in lontananza; ma poi riprende l'implacabile tema iniziale, con l'orchestra sempre vicina sviluppa i motivi finora ascoltati, e porta infine alla nuova ripresa di quel tremendo tema per dar vita a un'incalzante conclusione. L'Adagio che segue è una dolcissima elegia, un momento di pura contemplazione. Sulla copia manoscritta di questo movimento, Brahms aveva scritto le parole "Benedictus qui venit in nomine Domini", poi cancellate. Il riferimento al testo liturgico ha dato adito alle più svariate interpretazioni: la volontà, da parte di Brahms, di affermare la sua identità di discepolo spirituale di Schumann, che lui stesso era solito appellare "Domine"; un omaggio a Beethoven, e segnatamente al Benedictus della sua *Missa Solemnis*, dove la purezza espressiva della musica si eleva a dimensione spirituale; o un più concreto omaggio a Clara, la sacerdotessa del credo schumanniano,

confortato dalle parole dello stesso Brahms in una lettera (30 dicembre 1856) a lei inviata: “Dipingo anche un tuo soave ritratto, che sarà l’Adagio”. Innegabile rimane comunque il tono come di una preghiera che pervade l’intero movimento, aperto da un tema estatico e sommesso, agli archi, integrato dai fagotti, poi ripreso dai corni; segue l’entrata dolcissima del pianoforte, che quel tema rielabora con una fantasia imbevuta di delicatezza. Una sezione introdotta dai fiati lascia subito spazio al motivo principale, fino a quando il solo pianoforte conduce alla coda conclusiva, con l’orchestra ripiegata in un assorto raccoglimento. Una spiccata energia ritmica caratterizza invece il Finale, costruito nella forma di un rondò, dove cioè un tema principale si alterna con altri episodi dal carattere più diverso. Ben sei sono i motivi che si affacciano intorno a un’idea che ha la vivace baldanza di una danza popolare, esposta fin da subito al pianoforte. Brahms ci offre qui un vero prontuario sull’arte della variazione, una girandola inarrestabile di soluzioni che prevedono anche un severo fugato. Sull’ultima fermata dell’orchestra, il pianoforte affronta da solo una cadenza, dal carattere errante e fantasioso, che serve in realtà a ricondurre il discorso verso una conclusione tutta affermativa: una vitalità quasi esibita, a cancellare le nubi di morte che avevano aperto il Concerto.

FELIX MENDELSSOHN

/ Amburgo 1809
/ Lipsia 1847

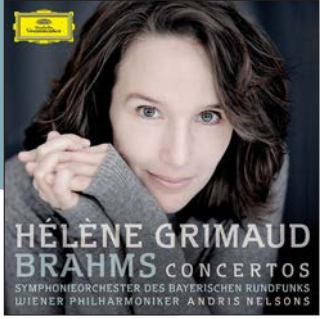
Sinfonia n. 5 “Riforma”

durata: 30 minuti circa

nota di
Gregorio Moppi

Il catalogo sinfonico di Felix Mendelssohn-Bartholdy annovera diverse sinfonie: una dozzina per archi, risalenti agli anni dell'adolescenza, più le cinque per grande orchestra della maturità. I numeri d'opera di queste ultime non sono rispondenti alla reale cronologia compositiva ma dipendono dalla data di pubblicazione. Vale a dire che, se la *Sinfonia op. 11* fu davvero la prima a essere scritta (1825) ed edita (1828), la *Scozzese op. 56*, che porta il numero tre, fu invece pensata per ultima (1842), dopo l'Italiana e il Lobgesang stampate rispettivamente per quarta e seconda. Riguardo alla *Quinta Sinfonia in re maggiore*, Riforma, concepita per seconda, se fosse stato per Mendelssohn sarebbe ancora manoscritta.
La considerava infatti «un'opera completamente fallita», affermando di non poterla soffrire: «È quella fra le mie composizioni che brucerei più volentieri. Non dovrà mai essere pubblicata». Per fortuna i posteri non gli hanno dato retta, e l'hanno mandata in tipografia nel 1868, un ventennio dopo la morte dell'autore. Il quale, forse, doveva tali cattivi pensieri ai primi apprezzamenti che avevano accolto la composizione.
Nel 1832, quando avrebbe dovuto debuttare al Conservatorio di Parigi, l'orchestra si era rifiutata di suonarla perché «troppo dotta, con troppi fugati e scarsa melodia». Del resto il contegno severo della partitura, il contrappunto che la pervade, la strumentazione spessa e accigliata (per via soprattutto della presenza del controfagotto, di tre tromboni e del serpente, un cornetto basso dal suono ruvido e potente oggi in disuso e perlopiù sostituito dal trombone basso) non potevano che risultare indigesti ai francesi, ancora estimatori del melodramma e della melodia accompagnata al pari degli italiani; per non dire della sostanza concettuale del lavoro e di alcuni temi musicali impiegati per renderla evidente, troppo legati alla storia e alla cultura germaniche.
La prima esecuzione ebbe luogo perciò qualche mese dopo a Berlino, diretta da Mendelssohn stesso, ottenendo tuttavia una risposta critica tutt'altro che esaltante. «Preferiremmo certo che il compositore non si attenesse tanto al colossale, quanto piuttosto al bello essenziale, che non strumentasse con troppo eccesso e infine che desse maggior spazio alle bellezze melodiche che non alle audaci combinazioni armoniche. Raramente ci mostra un cielo sereno; quasi sempre è nuvoloso e tempestoso», scriveva l'autorevole Ludwig Rellstab, incapace di comprendere la partitura perché, come mostrano le sue parole, depositario di quell'estetica neoclassicheggiante del "bello ideale" distante anni luce dalla concezione romantica dell'arte. Sulla locandina di quella serata l'opera veniva indicata come Symphonie zur Feier der Kirchen-Revolution («Sinfonia per l'anniversario della rivoluzione religiosa»), cioè in onore della Confessione d'Augusta, l'atto che il 25 giugno 1530 aveva ratificato le teorie di Martin Lutero dando inizio alla diffusione dei princìpi della Riforma in Germania e nei paesi vicini. E proprio la volontà di onorare degnamente il terzo centenario di avvenimento tanto rilevante per la storia del popolo tedesco aveva spinto il compositore (appunto nel 1830, anno successivo alla sua memorabile riesumazione berlinese della Passione secondo San Matteo di Bach, baluardo del repertorio sacro protestante) a dedicarsi alla stesura di questa sinfonia: il che per lui significava anche un'opportunità di riflessione sulla propria religiosità e, di conseguenza, su quella della famiglia Mendelssohn, alcuni membri della quale avevano abbandonato l'ebraismo

per il cattolicesimo o il luteranesimo - basti dire che il cognome Bartholdy venne aggiunto in occasione del battesimo di Felix (1816) per distinguere i Mendelssohn protestanti da quelli rimasti ebrei.
Il primo tempo si apre, a canone, con un'introduzione austera e solenne il cui incipit è costituito dalla melodia salmodiante (re-mi-sol) appartenente al Magnificat tertii toni e a diversi altri canti gregoriani. Tale pagina prefatoria - entro cui si insinua, tra legni e ottoni, il preannuncio del tema principale inscritto in un intervallo di quinta - si conclude con la citazione del cosiddetto «Amen di Dresda», caratteristica cadenza finale del repertorio liturgico protestante universalmente nota per l'uso che ne fa Richard Wagner nel Parsifal come motivo del Graal. L'«Amen», emblema musicale dello Spirito Santo racchiuso anch'esso nell'ambito di una quinta, si ripresenterà anche all'interno dell'«Allegro con fuoco», denunciando così il suo ruolo di cellula generatrice dell'intero movimento, se non addirittura di tutta la sinfonia. Che prosegue ponendo in seconda posizione (anziché, contrariamente all'usanza, in terza) lo scherzo: pagina danzante, solare, brillante, con richiami agresti nel Trio centrale. Pare un tantino fuor di luogo in una celebrazione della Riforma luterana, mentre non ci stupiremmo di trovarla nella Sinfonia Italiana. L'«Andante» successivo è una romanza dalla cantabilità sensibile e intensa, strappacuore, cui si collega senza soluzione di continuità l'ultimo tempo, proclamato dal solo flauto sulle note del corale Ein feste Burg ist unser Gott («Una salda fortezza è il nostro Dio»), parafrasi del Salmo biblico XLVI che la tradizione attribuisce, nel testo e nella musica, alla mano di Lutero medesimo.
Questa melodia liturgica, una delle più antiche e celebri, acquista sempre più consistenza timbrica e armonica grazie al progressivo assommarsi degli strumenti dell'orchestra; dopodiché, a seguito di energici colpi di timpano, prende il via la sua elaborazione contrappuntistica. Un procedimento che giunge a compimento, con opulento e risolutivo clangore, quando il corale viene riesposto a valori lunghi nella sua imponente, maestosa, trionfante integrità.
Quasi fosse intonato da un'assemblea di fedeli esultanti.



PROPOSTE DISCO GRAFICHE

FENICE
Dischi Fenice

Questi e altri titoli
disponibili presso
la sede di
DISCHI FENICE
via Santa Reparata 8/B
lun-ven 10-14 e 15:30-19:30;
sab 10-13:30 e 15:30-19:00.

Info e prenotazioni
tel. 055 3928712
(anche whatsapp)
info@dischifenice.it

Per il concerto di stasera segnaliamo l'album come solista della pianista **Nguci**.
Una scelta di brani di 4 grandi compositori (tutti legati anche all'organo oltre che al pianoforte) Franck, Saint-Saëns ed Escaich che si legano al passato con Bach, in un repertorio che non fa rimpiangere l'esecuzione di Ciccolini. L'artista tira fuori tutto il potenziale delle risonanze, davvero complimenti. **1 CD Mirare. € 18**
Per **Brahms** segnaliamo l'esecuzione della pianista francese. Qui Hélène Grimaud all'apice dell'arte! Fin dal suo primo incontro con il *Concerto per pianoforte n. 1* di Brahms, la pianista ha instaurato un rapporto molto speciale con quest'opera. Curiosa la scelta di aver affidato l'esecuzione a due orchestre diverse pur sotto la direzione dello stesso Maestro Andris Nelsons.
1 CD DGG € 20
Cofanetto di 3 CD con l'integrale delle sinfonie e delle *Sinfonie per archi* di **Mendelssohn**. I primi due volumi della registrazione completa di tutte le sinfonie di Mendelssohn con l'Orchestra Sinfonica di Heidelberg hanno già lasciato un'impressione positiva. Ciò è confermato dalla vivace interpretazione delle sinfonie per archi che spesso vengono ascoltate solo come "riscaldamento" nelle sale da concerto. Thomas Fey conferisce a queste opere precoci la freschezza con cui furono scritte. **3 CD Haenssler € 15**

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

VIOLINI PRIMI
Giacomo Bianchi *
Virginia Ceri *
Paolo Gaiani **
Clarice Curradi **
Damiano Babbini
Samuele Bianchi
Virginia Capozzi
Chiara Mura
Giacomo Nesi
Bianca Pianesi

VIOLINI SECONDI
Franziska Schötensack *
Fiammetta Casalini *
Paolo Lambardi **
Stefano Bianchi
Paolo Del Lungo
Alice Parente
Marco Pistelli
Angela Tomei

VIOLE
Francesca Piccioni *
Stefano Zanobini *
Pierpaolo Ricci **
Caterina Cioli
Sabrina Giuliani

VIOLONCELLI
Augusto Gasbarri *
Andrea Landi **
Giorgio Marino
Lorenzo Cosi
Alice Romano

CONTRABBASSI
Enrico Ruberti *
Mattia Rossi **
Hugo Alberto Soto Mendoza

FLAUTI
Viola Brambilla *
Stefania Carrara

OBOI
Alessio Galiazzo *
G. Flavio Giuliani *

CLARINETTI
Emilio Checchini *
Fabrizio Fadda *

FAGOTTI
Umberto Codecà *
Camilla Di Pilato *
Corrado Barbieri

CORNI
Andrea Albori *
Andrea Mancini *
Gianni Calonaci
Massimo Marconi

TROMBE
Stefano Benedetti *
Luca Betti *

TROMBONI
Vincenzo De Stradis *
Simone Maffioletti
Riccardo Benetazzo

OFICLEIDE
Mario Barsotti *

TIMPANI
Chiara De Sena *

* prime parti
** concertino

Ispettrice d'orchestra
e archivista
Larisa Vieru

Fondata nel 1980
a Firenze, per iniziativa
della Regione Toscana,
della Provincia e
del Comune di Firenze,
è considerata una
tra le migliori
orchestre in Italia.

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

Nel 1983, durante la direzione artistica di **Luciano Berio**, è diventata Istituzione Concertistica Orchestrale per riconoscimento del Ministero del Turismo e dello Spettacolo.
L'organico medio è di 44 musicisti che si suddividono anche in agili formazioni cameristiche. L'Orchestra ha sede a Firenze nello storico Teatro Verdi, dove presenta la propria stagione di concerti, distribuiti poi in tutta la Toscana, in Italia e all'estero. È oggi guidata dalla direzione artistica di **Daniele Spini** e dalla direzione principale di **Diego Ceretta**.
La sua storia artistica è segnata dalla presenza e dalla collaborazione con musicisti illustri come Salvatore Accardo, Martha Argerich, Rudolf Barshai, Yuri Bashmet, Franco Battiato, Stefano Bollani, Frans Brüggen, James Conlon, Myung-Whun Chung, Tan Dun, Richard Galliano, Gianandrea Gavazzeni, Gianluigi Gelmetti, Daniel Harding, Eliahu Inbal, Yo-Yo Ma, Butch Morris, Emmanuel Pahud, Daniele Rustioni, Ryūichi Sakamoto e Uto Ughi.
L'ORT si distingue per l'eccellenza dei musicisti di cui è composta ed è interprete duttile di un ampio repertorio, dal barocco al classicismo, dal romanticismo al Novecento storico, con una particolare attenzione alla musica contemporanea, che l'ha portata a partecipare a importanti festival internazionali. I suoi concerti sono trasmessi da Rai Radio Tre e da Rete Toscana Classica; incide per EMI, Ricordi, Agorà, VDM Records, Sony Classical, Warner Music Italia, NovAntiqua Records e Dynamic.

VISTI DA DENTRO

parla
ENRICO RUBERTI
primo contrabbasso
dell'ORT

Ultimamente quando cammino sul lungarno Torrigiani cerco di prendermi qualche minuto per sedermi su una panchina del giardino Martin Lutero e guardare la facciata di quella curiosa chiesetta che è il cuore pulsante della comunità luterana di Firenze.
Di questa facciata la cosa su cui il mio sguardo si sofferma di più è sempre la scritta sull'architrave del portone, che recita così:"Ein feste Burg ist unser Gott" (il nostro Dio è una salda fortezza).
Queste parole, che, parafrasando il salmo 46, sono il primo verso di un "inno" scritto e musicato da Lutero stesso, hanno infiammato i cuori non solo dei cristiani tedeschi ai tempi della Riforma, ma anche quelli di generazioni di musicisti nel corso dei secoli successivi, fino ai nostri giorni.
Molti compositori hanno infatti scritto le loro versioni di questo inno, affinché venissero eseguite nelle chiese in cui prestavano servizio. Quelle che amo di più sono la cantata dell'organista lubecchiese Franz Tunder, predecessore e suocero del ben più noto Dietrich Buxtehude, e la celeberrima cantata di Johann Sebastian Bach.
La quinta sinfonia di Mendelssohn è un grandioso esempio di questa tradizione, scritta infatti per festeggiare i trecento anni della stesura della confessione luterana ad Augusta, in cui l'ultimo movimento si apre e si chiude con l'inno di Lutero.
Sono molto affezionato a quest'opera per due motivi: il primo è che è stato il primo brano sinfonico che ho suonato con un'orchestra tedesca, quella del teatro statale di Darmstadt; il secondo motivo, ma primo per importanza, è invece familiare. Il mio arcibisavolo (ammesso che esista ancora questo termine), ovverosia il trisavolo del mio trisavolo, Christian Theodor Wolf fu teologo e pastore ad Heidelberg a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Le sue orme le seguì il figlio Georg Friedrich, il cui figlio però scelse di fare il pittore e il caso volle che si ritrovò a dipingere su commissione a Venezia, dove conobbe e sposò una giovane veneziana. Il pittore, August, e sua moglie Emilia nella città lagunare fecero germogliare una famiglia di artisti di cui io sono l'ultima fogliolina.
Per questo sarà per me speciale questo programma, e durante il corale finale il pensiero si rivolgerà ai miei avi, che chissà quante volte hanno cantato quelle note, che come un filo riescono a connettere le persone attraverso i secoli.

IL NOSTRO CAPODANNO

Capodanno con l'Orchestra della Toscana: arie e sinfonie da Bellini a Verdi per salutare il nuovo anno con musica e lirica

Il nuovo anno dell'Orchestra della Toscana si apre con il tradizionale concerto di Capodanno, giovedì 1 gennaio, alle ore 17:00, al Teatro Verdi di Firenze. Sul podio, **Diego Ceretta**, direttore principale dell'ORT, guiderà un programma operistico che unisce eleganza e teatralità, con le voci del soprano **Giuliana Gianfaldoni** e del tenore **Riccardo Della Sciucca**, giovani interpreti già affermati sui maggiori palcoscenici italiani ed europei.
In programma arie e pagine sinfoniche di **Vincenzo Bellini**, **Gaetano Donizetti**, **Giacomo Puccini** e **Giuseppe Verdi, Richard Wagner**: un percorso musicale che attraversa stili ed epoche diverse, valorizzando il canto lirico e la bellezza del timbro, senza rinunciare a momenti di energia e slancio. Il concerto rappresenta un'occasione festiva ma non convenzionale per salutare il nuovo anno con la forza comunicativa della musica e della voce. Per informazioni sui biglietti e prenotazioni consultare il nostro sito.

PER BAMBINI E FAMIGLIE

Sabato 17 gennaio alle ore 16:30, il Teatro Verdi di Firenze apre le porte al pubblico per "**Mozart in equilibrio**", lo spettacolo nato dalla collaborazione tra la Fondazione ORT e la compagnia di circo contemporaneo **MagdaClan**. Sul podio, il direttore **Nicolò Jacopo Suppa** guiderà l'Orchestra della Toscana in un programma che unisce musica dal vivo e acrobazie spettacolari.
Pensato per bambini dai 4 ai 12 anni, ma capace di affascinare spettatori di tutte le età, lo spettacolo propone evoluzioni funambolesche, verticali mozzafiato e fantasiose giocolerie, tutte sincronizzate con le celebri pagine di Mozart. L'energia del nuovo circo si sposa con la musica classica, dando vita a immagini sorprendenti e a un'esperienza unica per grandi e piccini. La durata dello spettacolo è di circa 50 minuti, senza intervallo.
Per informazioni sui biglietti e prenotazioni, consultare il sito ufficiale dell'Orchestra della Toscana.

STAGIONE
CONCERTISTICA
2025/2026

TEATRO VERDI
FIRENZE VIA GHIBELLINA 99

24
DICEMBRE
mercoledì
ore 17:00

musiche di
ROSSINI, ČAJKOVSKIJ
STRAVINSKIJ, MOZART

Ettore Pagano
violoncello

Nicolò Jacopo Suppa
direttore

SCHIACCIANOCI
una favola di fiori, neve, confetti e sogni
uno spettacolo di VENTI LUCENTI

musiche da
LO SCHIACCIANOCI
di Pëtr Il'ič Čajkovskij

13
DICEMBRE
sabato
ore 16:30

FONDAZIONE ORT

Istituzioni Concertistiche Orchestrali

via Verdi, 5 - 50122 Firenze
tel. 055 2340710
fax. 055 2008035
info@orchestradellatoscana.it
orchestradellatoscana.it

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Maurizio Frittelli presidente
Nazzareno Carusi vice
Elisabetta Bardelli
Antonella Centra
Maria Luisa Chiofalo

REVISORE UNICO
Vittorio Quarta

DIREZIONE GENERALE, RISORSE UMANE, SVILUPPO AMMINISTRAZIONE, SERVIZI TECNICI E COMUNICAZIONE
Marco Parri

Novella Sousa
Arianna Morganti
Alice Zanolla
Simone Grifagni
Cristina Ottanelli
Angelo Del Rosso
Ernesto Biagi
Ambra Greco
Elena Prucher
Riccardo Basile

DIREZIONE ARTISTICA
Daniele Spini

Paolo Frassinelli
Tiziana Goretti

DIRETTORE PRINCIPALE
Diego Ceretta

DIRETTORE ONORARIO
James Conlon

DIRETTORE EMERITO
Daniele Rustioni

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 97
50122 Firenze
tel. 055 212320
teatroverdifirenze.it

La biglietteria è aperta:
da martedì a venerdì
ore 10:00-13:00 e 16:00-19:00
(domenica e lunedì chiusa);
inoltre nei giorni di spettacolo
1 ora prima dell'inizio dell'evento.

PALCOSCENICO
Carmelo Meli
Sandro Russo
Alessandro Goretti
Simone Bini
Sara Bonaccorso
Ammar Jaziri

OSPITALITÀ
Fulvio Palmieri
Paolo Malvini

Per rimanere in contatto con le attività dell'**Orchestra della Toscana** e per essere sempre aggiornati è consigliabile **iscriversi alla nostra newsletter**.
Non siamo invasivi: in genere facciamo un solo invio al mese e c'è sempre la possibilità di cancellarsi facilmente in qualunque momento.
Ci si iscrive andando sul sito **orchestradellatoscana.it** oppure direttamente digitando **http://bit.ly/news_ORT** o ancora, inquadrando con il proprio cellulare il QR Code qua accanto.

CREDITI FOTOGRAFICI
Caroline Doutre (cop. alto, 7)
Susanne Diesner (cop. basso, 6)
Eugenia Cesari (15)
Marco Borrelli (16)

21 ottobre 2025 - 12 aprile 2026

VILLA BARDINI
FIRENZE

OCEANI
DAVID DOUBILET

IN COLLABORAZIONE CON

NATIONAL GEOGRAPHIC

UNA MOSTRA DI

FONDAZIONE CR FIRENZE

INTESA SANPAOLO

GALLERIE D'ITALIA

CON IL PATROCINIO DI

COMUNE DI FIRENZE